

## BIBLIOGRAFIA SALENTINA

17. — GIUSEPPE GABRIELI, *Il fondatore del primo impero iniziò la sua marcia da Lecce, studio di G. G. Bari*, Stab. d'Arti Grafiche Gius. Laterza e figli, 1937. In 8°, di pagg. 22, con 8 tavole fuori testo, rilegato alla bodoniana.

Finora conoscevamo soltanto il testo di Appiano Alessandrino che parla di Ottaviano che iniziò da Lecce la Marcia su Roma. Il Gabrieli riproduce la parte essenziale e traduce l'importante testo di un altro autore, Nicola di Damasco, contemporaneo di Augusto.

Il Damasceno pare si sia servito per la sua storia dei Commentari dello stesso Ottaviano. Nel testo riprodotto e tradotto, con particolari molto interessanti e finora ignorati, è ampiamente descritto questo importante episodio iniziale dell'ascesa al fastigio imperiale da parte di Augusto.

Il Gabrieli inoltre confronta i testi di Appiano e del Damasceno e con considerazioni critiche acute ed esaurientemente definitive di topografia, cronologia e storia, conclude: « Lupie dunque offrì al futuro Augusto ciò di cui egli aveva allora maggior bisogno, cioè riposo tranquillo e sicuro, dopo una difficile traversata, in un momento di grandi dubbiezze e perplessità. Fu, potremmo dire, il suo « primo rifugio e primo ostello »; dov'egli poté ricevere le prime più interessanti e rassicuranti notizie dalla capitale e concepire nell'animo i primi grandi disegni, *urgentibus imperii fatis*, per dirla con una frase tacitiana volta ad altro senso. ».

L'opuscolo, ch'è un vero gioiello tipografico uscito dalle officine del Laterza, edito a spese della benemerita Amministrazione Prov. di Terra d'Otranto sotto gli auspici della Federazione dei Fasci di Combattimento e a cura di Ernesto Alvino, è completato con 8 nitide illustrazioni dell'Anfiteatro e del Teatro romano di Lecce e di statue e bassorilievi rinvenuti in essi che testimoniano le impronte immortali della romanità di Lupiae.

N. V.

18. — BALDASSARRE PAPADIA SENIORE, *Memorie storiche della città di Galatina*. Galatina, Stab. tip. Ed. Mariano, s. a., ma 1937. In 8°, di pagg. 151, con 1 illustr.

Ad iniziativa del Fascio di Combattimento di Galatina, ed a cura di Francesco Bardoscia, è stata fatta questa ristampa delle *Memorie storiche della*

*città di Galatina* che, com'è noto, uscirono la prima volta in Napoli nel 1792 presso Vincenzo Orsini. Approviamo senz'altro questa ristampa, non solo perchè questo libro era divenuto una rarità bibliografica, ma soprattutto per il valore scientifico dell'opera.

Uscito in epoca quando ancora la critica storica era bambina, il libro è materiato da senso critico notevole e da documenti che sono anche riprotti in appendice.

E poi queste *Memorie* si leggono tutte d'un fiato per la sobrietà, nonchè per lo stile rapido e sintetico e per la buona prosa, cose veramente ammirevoli per l'epoca in cui sono state scritte. Opportunamente, in questa ristampa, sono stati pubblicati i documentati cenni bio-bibliografici di Baldassarre Papadia, scritti sobriamente dal di lui figlio Bernardino, finora rimasti inediti.

N. V.

19. — COSIMO CALÒ, *I figuli di Grottaglie*. Noci, Arti grafiche Gr. Uff. Cresati, 1937. In 4°, di pagg. 44 di testo e XXVI tavole fuori testo; complessive 216 figure di ceramiche in bianco e nero e a colori.

Con questa bella pubblicazione, Cosimo Calò ha voluto esaltare più con la policromatica visione delle cose che con le parole, l'arte nobilissima della ceramica grottagliese, rendendo un omaggio significativo alla sua patria.

Innanzitutto egli ci ha dato, in grafico, la caratteristica fornace della figulina di Grottaglie che, secondo le precedenti ricerche del Polidori, è del tutto simile a quella che era in uso presso i Romani, per cui saremmo autorizzati ad affermare che sia la diretta continuazione di essa. Poi ha intelligentemente individuato come grottagliesi delle mattonelle provenienti da un antico pavimento di Damietta (Egitto) e che ora sono nel Museo internazionale delle ceramiche in Faenza, in base al confronto fatto con quelle che sono nella Chiesa di S. Francesco di Paola in Grottaglie. Molto opportunamente il Calò ha anche riprodotto le varie e più importanti e più caratteristiche forme delle ceramiche che da secoli escono dalle fornaci della simpatica città salentina.

Oltre il Marinaro e il La Pesa, già noti, il Calò ci ha fatto conoscere un altro maiolicaro, Nicola Castelli, di cui ha pubblicato degli esemplari firmati e datati. Infine — e questo è il pregio principale dell'opera — valendosi delle sue spiccate qualità di acquarellista, il Calò ci ha dato una visione veramente suggestiva di moltissime maioliche grottagliesi le cui caratteristiche fondamentali sono appunto nella bella, intonata, stupefacente gamma coloristica costituente una gioia dell'occhio e dello spirito.

E la « traduzione » tipografica di questa fantasiosa policromia, che il Calò ha saputo così bene e con tanto buon gusto ritrarre dagli originali, è stata veramente perfetta. Cosa di cui va data ampia lode allo stabilimento grafico Cressati che ha creato un vero gioiello d'arte tipografica.

Questa pubblicazione del Calò dunque, oltre che bella, è soprattutto utile per i tanti confronti che gli studiosi possono fare in base ai molti esemplari riprodotti di ceramica grottagliese.

N. V.

20. — P. A. PRIMALDO COCO, *Ceglie Messapica nella luce dei suoi monumenti archeologici e storici*. Taranto, Officine grafiche A. Cressati, 1937. in 8°, di pagg. 25, con 1 illustr.

In questa breve monografia il Coco raccoglie e sintetizza ciò che si conosce sulla storia di Ceglie Messapica, aggiungendovi qualche documento.

21. — P. DOMENICO BACCI dei Minori, *Monachismo e Santuario di Cotrino — Storia —* Lecce, Tip. « La Modernissima » 1937. In 16°, di pp. 188 oltre l'indice.

L'A. fa la storia di Cotrino, un ex casale a qualche chilometro da Lattiano, e del suo Santuario.

22. — GIUSEPPE DE MATTEIS, *Uno storico della Rinascenza: Francesco Nitti*. Taranto, Ditta Gr. Uff. E. Cressati, 1937. In 8°, di pagg. 133.

Lo storico su cui il De M. richiama l'attenzione in questo bene informato e diligente lavoro è il tarantino Francesco Nitti di Cataldo (1851-1905), figura già nota agli studiosi della Rinascenza per apprezzati lavori consacrati a quel periodo.

Del Nitti, il De M., nei sei capitoli in cui ha diviso il suo lavoro, esamina la vita e le opere, apportando all'una e alle altre nuovo contributo di osservazioni, di giudizi e di documenti, che permettono una riconferma della valutazione già data sullo storico tarantino. In questo molto han potuto giovare al De M., oltre quanto del Nitti è affidato alla stampa, la corrispondenza e i manoscritti di lui che, sottratti alla dispersione dal conte Roberto D'Ayala Valva, da questo, con ammirevole munificenza, furono poi donati alla Biblioteca Acclavio di Taranto.

Oltre una maggiore precisazione dei particolari biografici riguardanti il Nitti, il De M. ha rivolto specialmente la sua attenzione all'opera a cui lo storico, giovanissimo, dovette la sua fama, *Machiavelli e i suoi tempi*, opera che, per un complesso di motivi, si arrestò al primo volume venuto fuori nel 1875, giacchè il secondo, che avrebbe dovuto prendere le mosse dal 1512 e del quale fu iniziata la stampa interrotta poi dallo stesso autore, rimase incompiuto. Di questo secondo volume, nell'ultima parte del lavoro, sono riportate molte pagine integre o in sunto, le quali, anche date in forma antologica, forniscono un'idea di quello che sarebbe stata l'intera opera del Nitti dedicata al grande Fiorentino.

Il De M., offrendo nuovi e sconosciuti materiali sul Nitti, ha potuto confermare il giudizio conclusivo sulla sua personalità e sulla sua opera, quest'ultima « piccola di mole, in parte incompiuta, estremamente sobria come la sua vita » ma soda ed ampia come da tutti gli studiosi fu riconosciuta.

S. P.

23. — BENEDETTO CROCE, *Antonio de Ferrariis detto il Galateo*. Extrait de « Humanisme et Renaissance » t. IV, fasc. IV. Paris, 1937; pp. 366-382.

In questo interessantissimo studio il Croce torna ad occuparsi del nostro umanista, per giudicare in un rapido sguardo di felice originale sintesi la figura e l'opera di questo che non fu nè un grande filosofo nè un grande scienziato nè un grande politico: che ebbe soltanto molta onestà, molto buon giudizio, e sentì nobilmente e desiderò il bene, sì che le sue scritture sono « tra i documenti più spontanei e schietti e vivaci degli affetti e delle tendenze, dei giudizi, degli affanni e dei timori italiani nell'età del Rinascimento, e in particolare negli anni della grande crisi, iniziata con l'irruzione di Carlo VIII ». Sotto questo aspetto esse vanno guardate: così vedremo come, ad es., il *De Educatione* non sia soltanto il trattatello teorico da lodarsi dai cultori della scienza della Pedagogia, ma « la fremente protesta in nome della civiltà italiana contro il costume ancora medioevale e barbarico col quale gli Spagnuoli le venivano innanzi ». Il Galateo si curava della letteratura italiana in volgare ancor meno della maggior parte degli altri suoi colleghi umanisti, ma, nemico com'era delle raffinatezze stilistiche, scriveva in un latino così popolare da non esserci divario tra di esso e il piano volgare dell'*Esposizione del Pater Noster*. La sua stessa latinità e grecità avevano origine più dalla vita e dalla tradizione che dai libri, e per questo hanno un carattere di maggior intimità. Il Croce prosegue notando la grande

simpatia del G. per i filosofi greci, la cui limpidezza era stata intorbidata dagli Arabi e dalla Scolastica degenerare ch'egli detestava; la spregiudicatezza e insieme la purezza della sua religiosità, che gustava la semplicità delle fonti evangeliche con la delicata sensibilità di una coscienza moderna, arricchitasi, attraverso gli studi umanistici, di molteplici esperienze; il suo ardore di riforma morale. Combattè contro le superstizioni, l'ignoranza, gli usi barbari che ancora affliggevano i suoi tempi; e l'amore della civiltà faceva tutt'uno in lui con l'amore per l'Italia, ch'egli vedeva appunto in perpetua antitesi con la barbarie degli stranieri. Questo affetto all'Italia si condensava in quello per il Regno di Napoli e per il sereno ambiente di lavoro e di svago della corte e dell'accademia. Da quest'ambiente, che in essi rivive, son venuti fuori i suoi opuscoli e le sue lettere: e alcune sue pagine ci spingerebbero a modificare il giudizio formulato dalla tradizione su alcuni principi della casa d'Aragona. Non possiamo tacciarlo di viltà e di volubilità per aver mostrato di accettare di buon grado nel 1501 il dominio dei nuovi padroni spagnuoli: sperava, sebbene senza molta sicurezza, che da questi fosse per venire pace e sicurezza alla sua terra. Lo avremmo preferito uomo più di pensiero che di azione, più fattivo e meno rassegnato? Ci sembra poco virile il suo rifugiarsi nella fede in Dio e nella speranza del regno dei beati, che non è di questo mondo? « Il Galateo era fatto così, e anche così rimane una figura amabile e cara ».

Riassumendo la nota del Croce, ho creduto così di fornire ai lettori di *Rinascenza* un'idea del suo pensiero critico, che può dirsi anche definitivo, sul nostro massimo umanista.

DINA COLUCCI

24. — ALDA CROCE, *Contributo a un'edizione delle opere di Antonio Galateo*. Estratto dall'*Archivio storico per le provincie napoletane*, A. LXII, fasc. 1937, pgg. 33.

La sig.na Croce, premesso un breve cenno sul carattere dell'opera multiforme del Galateo, facendone soprattutto notare la vivezza e spontaneità e la ricchezza dell'osservazione concreta, si sofferma in particolare su due epistole inedite che ella pubblica nella seconda parte del suo lavoro, avendole trascritte dal cod. vat. lat. 7584, ricorrendo anche, per essere in questo monco in gran parte il testo dell'ultima, al ms. XIII. B. 23 della Nazionale di Napoli. Segue la bibliografia degli scritti del Galateo, che l'Autrice divide in 1) *Raccolti nella « Collana di scrittori di Terra d'Otranto » di S. Grande*

(di ciascun opuscolo son segnate anche le edizioni precedenti e vengon dati i titoli originari latini); 2) *Omessi dal Grande* (pur essendo già stati pubblicati in precedenza); 3) *Pubblicati posteriormente* (dal De Simone e dallo Scalinici); 4) *Opere perdute*; 5) *Scritti inediti*. Il catalogo è compilato con molta chiarezza e accuratezza. E' dato in fine il testo delle due epistole inedite: « *Illustri Aquavivo Antonius Galateus: Peccaverunt, illustrissime princeps...* » e « *Illustri viro Belisario Aquavivo Galateus Medicus bene valere: Legi non sine maxima voluptate...* »; testo, nel quale sono da correggere le sviste pg. 21, r. 19, *alis* con *alias*; pg. 29, r. 11, *dimisse* con *dimisisse*; pg. 30, r. 42, *cognometro* con *cognomento*; pg. 31, r. 5, *quo* con *quam*.

Questa nota della Croce, a parte la importanza che riceve dalla pubblicazione di due nuove epistole, è d'ora in poi, una guida indispensabile a quanti vogliano ancora occuparsi dell'umanista salentino, e più a chi vorrà decidersi a un'edizione definitiva delle opere del Galateo, o almeno delle più importanti fra esse, che, ricordo, fu promessa per la *Collezione degli Scrittori d'Italia* del Laterza.

DINA COLUCCI

25. — ATTILIO BIASCO, *L'Olivicoltura salentina attraverso i secoli*. Estr. da « *L'Olivicoltore* », N. 12 (dic. 1937) pp. 16, con 8 illustrazioni.

Delinea con brevità e sicurezza le vicende dell'olivicoltura nel Salento dal periodo greco-romano ai nostri giorni, per concludere che le provvidenze adottate e le condizioni create dal Fascismo a favore della produzione e della industria che ne dipendono e che sono fondamentali per Terra d'Otranto assicurano « il più cospicuo contributo alla integrale e definitiva soluzione del problema oleario italiano ».

26. — EUGENIO FAUSTINI-FASINI, *L'ultima opera del Paisiello: I Pittagorici*. In *Taranto*, *Rassegna del Comune*, VI (1937), pp. 22-24.

Sulla scorta dei giornali del tempo, rievoca ed analizza i giudizi circa l'ultima opera del P., composta su libretto del Monti e data al San Carlo la sera del 19 marzo 1808: opera che, improntata velatamente alla esaltazione dei Martiri del '99, fu causa della definitiva disgrazia del Maestro presso il ristorato Ferdinando IV. Tale disgrazia precedette di poco la morte del grande Tarantino.